

MONS. DONATO VENDITTI



**MARIA SANTISSIMA
DELLA VITTORIA**

PROTETTRICE DI GAMBATESA (Campobasso)

Seconda Edizione

Tipografia Editrice Immacolata Concezione, Modugno

Mons. DONATO VENDITTI

MARIA SS. DELLA VITTORIA

PROTETTRICE DI GAMBATESA

(CAMPOBASSO)

Seconda Edizione

T.E.I.C.
Tipografia Editrice Immacolata Concezione
Modena - 1955



MARIA SS. DELLA VITTORIA
Protettrice di Gambatesa

UN FATTO COME PRESENTAZIONE

Era il 22 luglio del 1894. La venerata statua di Maria SS. della Vittoria, come annualmente, dal suo Santuario Rurale, facendo un largo giro, entrava trionfalmente nel paese per la strada rotabile appulo-sannitica. Echeggiavano le note musicali, scoppiavano con fragore i mortaretti, si elevavano al cielo inni e cantici. Era il piccolo preludio, che si ripete ogni anno in preparazione alla grande festa, che ad onor di Maria si celebra il 15 agosto nella chiesa matrice.

Sul balcone di una casa, attigua alla strada rotabile, stava un giovine alto di statura, stecchito nelle membra, dal volto cadaverico, dalle mani diafane. Quando la statua gli fu da presso, barcollando si inginocchiò, e colle pupille imperlate di lagrime, esclamò pieno di fede, rivolto a Maria: « O Madonna, tu qui trovi un figlio moribondo; prima di tornare al tuo Santuario, devi guarirlo ».

L'anno innanzi, quando, alla fine di settembre, dal paese la statua era ritornata alla sua chiesa rurale, quel povero giovane l'aveva accompagnata, pieno di vita e di speranze, vestito di sottana e cotta, cantando le sacre lodi insieme cogli altri del Clero. Era già Accolito, e solo attendeva con ansia febbrile che passasse un altro triennio, strettamente richiesto, anche colla massima dispensa ordinaria, per ascendere al sacerdozio.

Se non che, verso il Natale di quell'anno 1893, cadde malato, gravemente malato di catarro gastroenterico. Le lunghe e severe cure riuscirono vane, la scienza medica si dichiarò impotente dinanzi al male. E questo sempre più progrediva, inesorabile. Il povero giovane non sperò che in un miracolo.

Ma il miracolo non veniva. Anzi, dopo le parole, rivolte con tanta fede a Maria, peggiorò. Ebbe una complicazione di malattie, contro cui non si poteva combattere per l'infermità viscerale. Proprio la vigilia della grande festa, 14 agosto 1894, si tenne un consulto di medici, che, dopo lunga discussione, addolorati, si strinsero nelle spalle. Tutti oramai ritenevano impossibile la guarigione: solo il povero giovane sperava... Se la Madonna della Vittoria aveva elargito tante grazie ed operato tanti prodigi, come attestavano gl'innumerabili ex-voto appesi alle pareti del suo Santuario, come e perchè avrebbe dimenticato lui, che pur le aveva nutrito grande affetto e che desiderava volerla servire con zelo nella vita? Se il miracolo era figlio della fede, non egli forse credeva abbastanza?

La notte del 14 al 15 agosto fu per lui triste, lunga, angosciata... Finalmente si fece giorno. Li sole quella mattina non gli riuscì penoso agli occhi come prima, anzi lo cercò avidamente; sentì una nuova vita affluirgli nelle vene. Volle alzarsi, e non ebbe bisogno di appoggio. I medici lo guardarono stupiti: le molteplici malattie erano scomparse. Parlarono di crisi, fecero parecchie ipotesi, investigarono con curiosità di scienziati... Quel povero giovane, per gratitudine a Maria, oggi scrive queste povere pagine!

Gambatesa, 1907.

Ed a 83 anni, nel presente agosto 1955, le ristampa!

I.

IL SANTUARIO

Sorge ad un chilometro dall'abitato, camminando nella direzione di nord-ovest. La via ne è malagevole, si dispiega sopra uno schienale tufaceo, ripida, pietrosa, rotta in qualche punto dall'acqua torrenziale che discende dal paese, nella stagione invernale.

Quando però si giunge al Santuario, l'occhio è rapito da uno spettacolo più unico che raro; e l'anima, in una mistica pace, si eleva a Dio, « quasi obliando la corporea salma ».

La chiesa s'innalza a piè di una rupe, ombreggiata da annosi noci: nel sacrato, a pochi passi dalla porta, ha una bella fontana dall'acqua corrente, limpida e fresca, sgorgante dalla terra sotto il trono della Madonna. Nella pianura circostante sono ortaggi di varie specie, scorre il torrente Fezzano che sfocia nel Fortore, si vedono qua e là vecchi mulini e nuove cascine,

Nella bella stagione dovunque è verde di erbe, trame di fiori, canti di uccelli, ronzio di api.

Ivi tutto si appella dalla Madonna: orti, mulini, fontana, contrada. E ben a ragione, chè quan-

to l'occhio vi scovre ed anche molto che è occultato dalle circostanti colline, nel passato o era proprietà del Santuario, o aveva il dovere di fargli qualche omaggio dei suoi frutti. Per non parlare dei terreni, fabbricati, grotte ed animali che gli appartenevano, il Santuario aveva il diritto di decimare sul feudo, detto appunto di S. Maria della Vittoria.

Comprendeva una vasta estensione di terreno di ben 705 tomoli (1), che dalla chiesa si allargava fra il Tappino ed i confini di Riccia da una parte e dall'altra le terre di Jelsi, Pietracatella e Macchia Valfortore.

Oggi, di tanta ricca proprietà al Santuario non rimane che una piccola misera stanza per la dimora dell'eremita: Un giorno essa faceva parte del conventino, annesso alla chiesa: ora è poco meno di un rudere in mezzo a ruderi. Il tempo colla sua fredda ala e l'uomo colla sua ingordigia lavorarono a distruggere. *Tempus edax, edacior homo!*

(1) Il tomolo = a mq. 2300.



SANTUARIO DI S. MARIA DELLA VITTORIA
in Gambatesa

II.

UN PÒ DI STORIA

Il conventino era un edificio quasi quadrato; si apriva alla sinistra della chiesa, verso il Mezzogiorno, e si stendeva per 58 palmi (1) in lunghezza e 52 in larghezza. Come si può arguire dalle fondamenta, ancora in parte esistenti, doveva avere da dieci a dodici vani tra sottani e soprani. Comunicava colla chiesa mediante una porticina, fatta chiudere, nel 1690, dall'Arcivescovo Orsini. Si apriva sulla pubblica strada; dagli altri lati era circondato dal giardino di sua proprietà.

Fino a che fu abitato dai Canonici Regolari Lateranensi, detti altrimenti *Rocchettini* (2), il convento, come la chiesa, si mantenne in buono stato. I Canonici riscuotevano le rendite e le adibivano alla manutenzione della fabbrica ed alla magnificenza del culto, che richiamava i fedeli non solo di Gambatesa, ma anche dei vicini casali di Sallandra e Vipera. Si gareggiava nell'elevar preghie-

(1) Il palmo = cm. 26,50.

(2) Se ne vede lo stemma nel portale del Santuario e nel campanile della chiesa parrocchiale. I Rocchettini officiavano anche l'insigne badia di S. Sofia in Benevento. Stavano pure a Mazocca in quel di Foiano V. F.

re ai piedi della Madonna, ed offrirle ceri e fiori.

Ma venne il decreto pontificio sulle piccole Comuni, e i Regolari partirono. Venne, in seguito, la peste del 1656-57, distrusse quasi tutti gli abitanti di Salandra e Vipera, facendone restare ben pochi a Gambatesa. Il convento, non più abitato, cominciò a poco a poco a rovinare: parve un albero che nella stagione autunnale si sveste delle foglie morte. Il terremoto del 1688 fece il resto (3). Quando l'Arcivescovo Orsini vi fece la S. Visita nel 1690, più di noi a quel posto non trovò che una maggior quantità di ruderi.

Per questo rivolse tutte le sue cure alla Chiesa. In essa, oltre l'altare maggiore in fondo, ne erano altri due addossati alle pareti laterali: l'una a quella di destra di chi entra in chiesa, e l'altro alla parte opposta. Sul primo sotto un baldacchino di legno, sostenuto da colonne, si ergeva una statua di S. Maria di Costantinopoli (4) tra le immagini

(3) Ma non toccò la chiesa, come non toccò l'abitato di Gambatesa. Checchè abbia erroneamente scritto il Masciotta nella sua *Storia sul Malise*, il fatto si trova notato nella relazione, inviata alla Curia Arcivescovile di Benevento, dall'Arciprete Sedati di Riccia, e, prima di lui, fu inoppugnabilmente riferito dall'Arciprete di Gambatesa, D. Giovannantonio De Leonardis, che, a chiusura del libro dei battezzati (N. XXIII) di quell'anno 1688, ringraziava Iddio (« Laus Deo »), perchè aveva risparmiato a *flagello terremotus* la patria nostra, mentre aveva distrutto città lontane e casali vicini.

(4) Grande era nel passato nella patria nostra la devozione a S. Maria di Costantinopoli. Poco discosto dall'abitato le era dedicata una chiesetta, di cui aveva il giurispatronato il barone D. Giovanni Capece-Zurlo, quale erede della signora D. Francesca Lombardo, già Contessa di questa Terra. Ella, pel servizio della chiesa, aveva stabilito un canone sulla Taverna del Tufo, che il Barone da tempo non pagava. L'autorità religiosa, per non vedere più lo stato indecente, a cui era ridotto quell'edificio, destinato al divin culto, lo fece abbattere nel 1690.

di S. Antonio Abate e S. Cristina Vergine e Martire.

Tutti e tre gli altari erano mal tenuti. Il M.R.D. Giovannantonio De Leonardis, assunto di fresco all'arcipretura, ne aveva fatto, il 21 dicembre 1689, una relazione desolante al sullodato Arcivescovo. E però questi, giustamente, venuto alla S. Visita, sopra ricordata, ordinò che si togliessero i due altari laterali, e si restaurasse ed abbellisse l'altare maggiore. Ciò fatto, il 12 luglio 1707, procedette ad una nuova e solenne consacrazione del medesimo, come si rileva da una lapide murata internamente vicino alla porta di entrata al sacro edificio.

Il tempio fu isolato coll'abbattimento dei vecchi muri del monastero e venne rinforzato con barbacani, ed arricchito di soffitto e dell'odierna sacrestia. Per questi ed altri restauri (5) l'Eminentissimo Orsini (avendo già fatto a proprie spese eseguire il nuovo pavimento), facoltò a questuare l'eremita, che dalla partenza dei Canonici Regolari, stava a guardia del Santuario. Inoltre, obbligò il cappellano, che dalla stessa epoca provvedeva al culto, a far arrivare la voce a coloro che avevano il dovere di mantenere la fabbrica.

Tutti i beni di S. Maria della Vittoria formavano una *grancia* (6) dipendente dal Monastero di S. Agnello Maggiore di Napoli, proprietà dei Rocchettini. Il Padre Abbate, come aveva il diritto di esigere le rendite, aveva il dovere di curare tutti i bisogni del Santuario. Se non che, avvenuta col tempo la dilapidazione dei beni ecclesiastici, il detto monastero veniva meno ai suoi obblighi.

(5) Non crediamo inutile ricordare anche la chiusura del pozzetto ove si raccoglieva l'acqua, sgorgante, come si è detto, sotto il trono della Madonna, e che i fedeli attingevano e bevevano per divozione.

(6) *Grancia* = Convento con annesso podere o fattoria.

Aveva limitato a cinque ducati, cioè a 21 lire e 25 centesimi il contributo massimo per le spese!

D'altra parte, la « pietà » — come parlano antichi codici — del padrone di Gambatesa, D. Giovanni Capece-Zurlo, non impediva a costui di negare un debito, che aveva verso il Santuario, di diciassette tomoli di grano!

Inutilmente, però, si fece appello alla cennata « pietà » — invano si giunse pure, riuscite vane le preghiere a sequestrare le rendite della *grancia*. Il nostro popolo capì purtroppo di non poter che fare appello al suo affetto e devozione per la Madonna, affine di vederne decoroso e fin ricco il Santuario.

Quali che sieno state le vicende del tempo e degli uomini, non vennero mai a mancare nei Gambatesani il cennato affetto e devozione. L'Arcivescovo Orsini, nel 1690, imponeva al cappellano della chiesa, Sac. Ferruccio « di non far mancare la messa alla domenica in S. Maria della Vittoria », *giusta la devozione e l'istanza del popolo* ». E, nel 1694, fatto rimuovere due vecchi confessionali, ne ordinava un nuovo (tolto poi in forza dei decreti sinodali del 1709) « per il concorso del popolo alla festa ».

Il concorso alla festa crebbe per le molte indulgenze di cui essa fu arricchita (7); quello al Santuario pei molti restauri cui abbiamo accennato, e per altri che noteremo in seguito.

(7) Fra le altre, nel 1694, fu concessa l'indulgenza plenaria a chi, dai primi Vespri del 14 agosto a tutto l'ocaso del sole del giorno successivo, visitava il Santuario ed ivi pregava alle consuete condizioni.

III.

MARIA SANTISSIMA DELLA VITTORIA

Una cosa, in modo speciale, accrebbe la divozione dei Gambatesani verso la loro Protettrice. La troviamo ricordata in un decreto di S. Visita del 1715 con le seguenti parole: « L'eremita badi meno alla campagna e più alla chiesa, perchè ora la sua chiesa è frequentata dal popolo, che *corre divoto* alle adorazioni della nova e nobile statua di Nostra Signora della Vittoria... ».

L'antico simulacro di legno, che sotto un tal titolo si venerava nel Santuario *ab immemorabili*, era già tutto fradicio verso il principio del secolo XVIII. Vedendolo nel 1705 l'E.mo Arcivescovo Orsini, volle che fosse sostituito da un quadro, che promise mandare da Benevento. Pare che una tale promessa non abbia avuto il suo effetto. Ritornato, per vero, in S. Visita nel 1715, lo stesso E.mo trovò « in un nicchio messo a nuovo dietro l'altare » e quindi approvò « la nobilissima statua fatta con la spesa di ducati sessanta, computate le due corone d'argento per la Vergine ed il Bambino, dalla divozione e carità del popolo di questa Terra ».

La statua, quindi, che noi oggi veneriamo, non può essere anteriore al 1713, in cui si ebbe un'altra S. Visita nè posteriore al 1714 che ci dette la Platea. La quale descrive essa statua come « bellissima, alta cinque palmi e terzo (1), sopra di uno scoglio con puttini d'intorno, rappresentante Nostra Signora della Vittoria con palma nella mano destra e col suo Unigenito Figliolo ». I puttini sono teste di angeli, disposte intorno a' piedi della Vergine, maestosamente seduta. Il tutto parla con eloquenza di forza, di trionfo, di vittoria!

Questo titolo « della Vittoria » dato alla nostra cara Protettrice resta inesplicabile, se non si accetta una pia e costante tradizione, raccolta anche dalla Platea. La tradizione, spoglia di tutti quegli ornati che la fantasia di un popolo suole aggiungere alla sostanza del fatto nel tramite dei secoli, è: che Federico II, nipote del Barbarossa (2), nel luogo dove aveva vinto una grande battaglia, volle che si erigesse una chiesa a Maria SS., denominandola della Vittoria. La cosa non è improbabile; anzi viene suffragata da diverse ragioni.

Anzitutto un ricordo storico. Lo stesso Federico, in una simile circostanza, fece costruire nei pressi di Parma, l'anno 1247, una nuova città col nome Vittoria.

Poi: la primiera architettura del nostro Santuario evidentemente è di quell'epoca. Per quanto si può pretendere da una chiesa campestre, appare lo stile cosiddetto di transizione dal romanico al gotico. Mentre ci mostra grosso modo la forma

(1) Cinque palmi e terzo - m. 1.58.

(2) La Platea veramente parla dello stesso Federico Barbarossa; ma è certo un *qui pro quo*. Il Barbarossa non fu mai nelle nostre contrade, mentre il nipote, Federico, le percorse tutte, combattendo e trionfando.

basilicale, ci presenta il portale a sesto acuto, il coro elevato e i banchi di questo innanzi all'altar maggiore. Piccoli, se vogliamo, ma sempre preludi del rinascimento: l'idea religiosa e cavalleresca del medioevo era chiara.

Il conventino, si noti pure, annesso al tempio, come appare dai ruderi, sorse insieme con quello. E se fin dal principio — cosa da ammettersi — esso fu abitato dai sullodati Canonici Regolari Lateranensi del SS. Salvatore, non sarà fuor d'opera ricordare che tali canonici, appunto nel secolo XIII, fiorirono in modo meraviglioso, e si progagarono nel Mezzogiorno d'Italia fondando monasteri e ponendosi al servizio di Chiese cattedrali (3).

Molto infine dice l'antica statua, che nel 1705 era già *tutta fradicia!* Doveva ricordare più secoli.

Nel secolo XIII la Chiesa già ammetteva fra le sue pareti le figure di rilievo. La triste impressione, che le avevano fatto gl'idoli pagani, ed il timore d'idolatria pei suoi figli erano cessati col volger del primo millennio. Oramai ad una società, avida di grandezza e di gloria, ella doveva mostrarsi nella sua venustà e potenza, ed a ciò si presta mirabilmente la scultura. Le statue si moltiplicarono quasi a reagire alla passata iconoclastia!

(3) Per citare un esempio, che più degli altri può confortare la nostra asserzione, ricordiamo il Monasterio tenuto dai Rocchettini nelle isole di Tremiti. Fu celebre nel 1567 per avere posto un freno alle scorrerie dei Turchi nella Provincia del Contado di Molise. — Pietro Paolo Ribera, *Successo dei Canonici Regolari Lateranensi nelle isole Tremitane*, Venezia, 1606, pag. 36 e 37.

IV.

LA FESTA

Più che la ragione del titolo, è difficile conoscere il motivo pel quale *Maria SS. della Vittoria* sia stata sempre festeggiata il dì dell'Assunta, 15 agosto. Per associazione d'idee saremmo indotti a pensare che proprio in tal giorno Federico II abbia ottenuto il successo memorabile delle sue armi. Ma le ipotesi, per quanto belle, non sono documenti, e senza documenti non v'ha storia.

Secondo abbiamo accennato nell'introduzione, ancor oggi la suddetta festa si celebra il 15 agosto d'ogni anno. V'è solo differenza riguardo al luogo, che prima era il Santuario, ed ora è la Chiesa Matrice. Non si sa precisamente nè il tempo, nè la ragione di una tal novità. Giacchè i più vecchi non ne hanno conoscenza, dobbiamo ritenerla come avvenuta verso la fine del secolo XVIII. Il motivo non potette esser diverso da quello che ognora spinge i popoli ad espletare le loro solennità religiose nei tempi più vasti dell'abitato, ossia l'impossibilità di fare una grandiosa festa in una chiesa campestre e distante dall'abitato.

Chiunque, anche per una sola volta, s'è trovato a Gambatesa il 15 agosto, conosce tutto l'entusiasmo con cui noi, Gambatesani, per un bisogno che

questi sentiamo nel sangue, cerchiamo di onorare la nostra cara Madonna. Musiche, spari, addobbi, luminarie: tutto si mette in opera per render sensibile la nostra fede, per soddisfare il nostro cuore. La processione sembra una marea umana: marea ordinata multicolore solenne, procede per le vie or dritta ed or tortuosa, or montando in alto ed or scendendo, sempre cantando ed osannando, commovendo sino alle lacrime. Sui balconi, sulle porte, sui muricciuoli, dovunque è gente, che piange, che ringrazia, che prega. E Maria, levata in alto sulla folla, da signora, da madre, da regina tutto vede, a tutti sorride, in ogni parte benedice. Lo spettacolo è bello, e solo per indurre i vicini ad i lontani ad ammirarlo, Gambatesa alla festa di Maria unì una fiera, tanto rinomata oggi pel suo concorso.

Naturalmente, per onorare la nostra Protettrice nell'abitato, è necessario trasportarvi ogni anno la statua. E questo trasporto è un altro avvenimento cittadino, un'altra festa che suol farsi, diciamo così, in famiglia, tutta riboccante di soavità e misticismo. Da noi Gambatesani si ha la stessa impressione come se venisse visibilmente una grande regina a profonderci i suoi tesori e le sue grazie. In quella domenica di luglio, in cui Maria fa il suo solenne ingresso nel paese, non v'è persona che non sperì, anzi che non abbia la certezza di essere aiutata nei suoi bisogni. Tutti escono dalle loro case; e chi non può andare a rilevare la statua al Santuario, sente forte il dovere di uscirle incontro. Che importa che il sollione dal cielo dardeggi i suoi raggi, e dalle strade si elevi soffocante la polvere? Si tratta della Madre, e solo un figlio depravato potrebbe negarsi a sacrifici.

La domenica del fausto avvenimento è determinata ogni anno dal termine della mietitura.

Dirne il perchè forma un'altra cara pagina di fede e d'amore.

→ Un mezzo secolo fa, si trovava qui a lavorare un contadino di Crispano, ricordato col nomignolo di *Mastro Cucchiaio*. La prima volta che si trovò presente all'ingresso di Maria in Gambatesa, si commosse dapprima, poi restò pensieroso. I padroni gliene chiesero la ragione, ed ei rispose: « Non sta bene ricevere la propria Signora senza un'offerta, un omaggio di riconoscenza. Se la Madonna vi dà tanto grano, perchè voi non ne date un po' a lei? Nel mio paese usiamo portare dei grossi covoni innanzi alla statua. Se lo permetterete, darò io il buon esempio agli altri nel prossimo anno ». Il permesso fu concesso senza difficoltà, ed il buon *Mastro Cucchiaio* portò in capo, nella processione, un enorme covone di grano, che offrì a Maria. La cosa destò grande entusiasmo. L'anno seguente si fe' a gara fra i cittadini a chi portasse più pesante il covone.

Era però sempre un covone a persona; e l'affetto di figlio, come la riconoscenza del beneficiato, non rimaneva soddisfatto. Bisognava offrire una maggior quantità di grano...

Oggi la processione, che accompagna la statua al paese è preceduta da una lunghissima fila di *traglie* (1), cariche — e qualcuna fin stracarica — di covoni, e tirate dai pii e pazienti buoi. Quel grano paga la maggior parte delle spese della festa.

Bisogna qui distinguere festa da festa. Oltre le due già ricordate e che hanno molta esteriorità, ve n'è una terza che si svolge nell'intimità, che è tutta di cuore e che si può dire della durata di due mesi, ossia tutto il tempo che la statua viene

(1) *Traglia*: *traille* in francese, *chiatta* in italiano: è un barehetta a fondo piatto, con pali in alto, che danno l'illusione di alberi ed antenne.

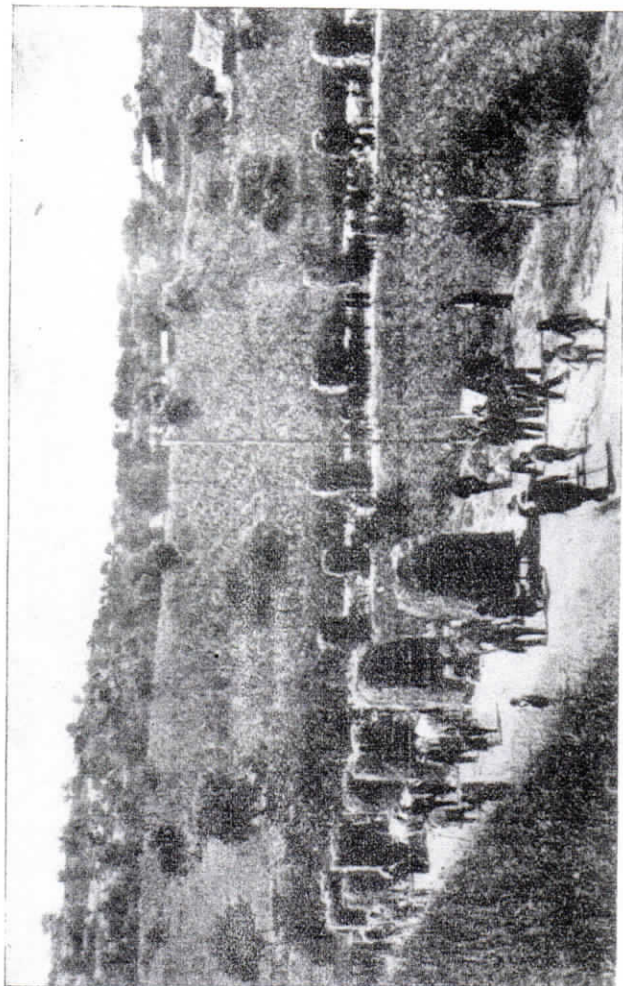
al paese e ne riparte all'ultima domenica di settembre.

Qualche scettico forse sorriderà; ma il suo sorriso non scuote la nostra fede. Noi crediamo nessuna pubblica sventura poter stendere il suo lugubre manto su Gambatesa, mentre la statua rimane in mezzo a noi. Diremo appresso su che si fonda questo nostro mistico sentimento.

Per ora basta sapere che è triste, molto triste quella domenica autunnale, in cui la statua di Maria ci lascia, per ritornare al suo campestre Santuario. Pare una nenia quel suono di campane, che dal primo mattino annunzia l'avvenimento. D'ogni casa si corre alla Chiesa Madre, ed ivi i pochi, impossibilitati all'accompagnamento della statua, danno alla Madonna il loro saluto filiale con profonda commozione.

Il corteo religioso è formato dalla stessa massa di popolo che andò incontro alla Madonna, quando venne all'abitato; ma ora il corteo ha del funebre: i canti arrivano al cuore come brontolii. Le sacre funzioni, che, riposta la statua nella sua nicchia, si svolgono tra le pareti del Santuario, stipato di gente dal volto grave, mentre la molta luce dei candelabri pendenti dall'alto che fa impallidire quella naturale penetrante per tre finestre, ci fa ricordar sempre le funzioni, che, tanti secoli addietro, si svolgevano fra i primi cristiani nelle catacombe.

Il ricordo non è molto discrepante, come alcuno potrebbe credere, perchè il nostro Santuario non ha avuto mai quella magnificenza e ricchezza, che la grande pietà del popolo gambatesano per la sua Madonna facilmente lascia immaginare. Ne abbiamo già fatto intravedere le ragioni; ma ora le spiegheremo meglio, svolgendo ancora un poco i patri annali.



GAMBATESA - Caratteristica sfilata delle Traglie

V.

TRA FIGLI E PADRONI

I nostri padri avevano certo preveduto che sarebbe giunto un giorno, in cui il Santuario non avrebbe potuto che affidarsi alla loro divozione per vivere. Ma questo giorno essi volevano allontanare per quanto più fosse possibile.

Maria SS. della Vittoria, non ostante le usurpazioni dei suoi beni, aveva ancora molte rendite per comparire nel massimo decoro. Perchè non dovevano trionfare questi suoi diritti? perchè il Monastero di S. Agnello Maggiore di Napoli non avrebbe soddisfatto ai propri doveri?

Perdurando i reclami in questo senso, non si facevano che i restauri strettamente necessari per conservare il tempio ed appagare la comune pietà. Il più s'era già eseguito, per ordine dell'E.mo Orsini, come abbiamo narrato; tanto che nel 1721 si credette opportuno procedere ad una nuova consacrazione della chiesa (1), secondo è ricordato

(1) Diciamo *nuova*, perchè in un elenco di feste speciali, che si celebravano a Gambatesa: elenco, che rimonta alla metà del secolo XVII, troviamo segnato: *Festum Dedicatōnis S. M. de Victoria 1 die Aprilis*.

nella lapide murata sulla porticina della sacrestia. In prosieguo ben poco abbiamo da registrare. Nel 1737 il muro, che guarda il mezzogiorno, venne rinforzato da uno sprone. Nel 1751 furono rinnovati i banchi del coro e si elevò un secondo campanile simmetrico al primo. Dieci anni dopo si restaurò il soffitto. Per ciascuna di quest'opere, i figli devoti della Madonna, mentre ne pagavano quasi totalmente le spese, protestavano contro i padroni, che mancavano a' loro doveri.

Si giudicò cessato questo sconcio, quando la *grancia* fu ceduta in enfiteusi perpetua al rev. D. Giov. Battista Rotondo di Gambatesa.

Il relativo istrumento fu fatto a Napoli nel maggio del 1781 per mano del Notar Vincenzo De Rosa. Rappresentante del Real Monastero di S. Agnello, l'abbate D. Salvatore Fornari; delegato del Rotondo, il fratello avv. Prosdocimo (1). L'una e l'altra parte credette e, giustamente, di concludere un buon affare. Il beneficio, infatti, poteva realizzare altro che sessanta ducati annui, quanto era il canone promesso dal Rotondo; ed i Padri venivano a liberarsi dalle spese di manutenzione della chiesa e dai reclami che ogni dì ricevevano. Chi legge l'istrumento, nota subito quanto il Monastero anelava ad una tale liberazione: si ripete in esso più volte che tutti i pesi di manutenzione dovevano essere sopportati dal Rotondo. Al Rotondo successe nel 1826 il Marchese di Pietracatella con atto del Notaio Gennaro De Rosa di Napoli, in data 14-4-1826; ed al detto Marchese successe il Conte Guglielmo De La Feld.

Il canone dei ducati sessanta fu pagato fedelmente prima ai monaci di S. Agnello, e poi, dal

(2) Uno dei 25 membri del Governo della Repubblica Partenopea del 1799, di cui rimase vittima.

1827, alla Mensa Vescovile di Larino (dedotto però il quinto per la fondiaria) in forza di un dettato di S. M., il Re di Napoli. Ma, riguardo ai pesi del Santuario di Maria SS. della Vittoria, vera padrona di quei beni che si tramandavano, non si può dire in generale che lo sconcio venne a cessare.

Anzi vi ha di più. Il Conte De La Feld, non ostante le molte vicende cui andarono soggetti i beni ecclesiastici, fra i suoi diritti ricordò pure i doveri, che gli avevano tramandati gli antecessori, ed eseguì dei rilevanti restauri al Santuario. Qualcuno però di coloro che entrarono in possesso dei suoi beni, fe' confusione di diritti con doveri e, questi scambiando con quelli, minacciò di togliere l'unica stanza rimasta all'eremita e di far propria la stessa chiesa!

I figli di Gambatesa risero di queste velleità, ma insieme pensarono essere giunto il giorno previsto dai loro padri, in cui Maria avrebbe affidato solo alla pietà de' suoi protetti la cura del Santuario. E non si curarono più dei padroni: sarebbe bastato il loro affetto di figli.

Nel 1898, una Commissione, presieduta dall'ottimo dott. Giambattista Josa, con offerte ricevute d'America ed altre raccolte in paese, donò al tempio un solido ed artistico soffitto.

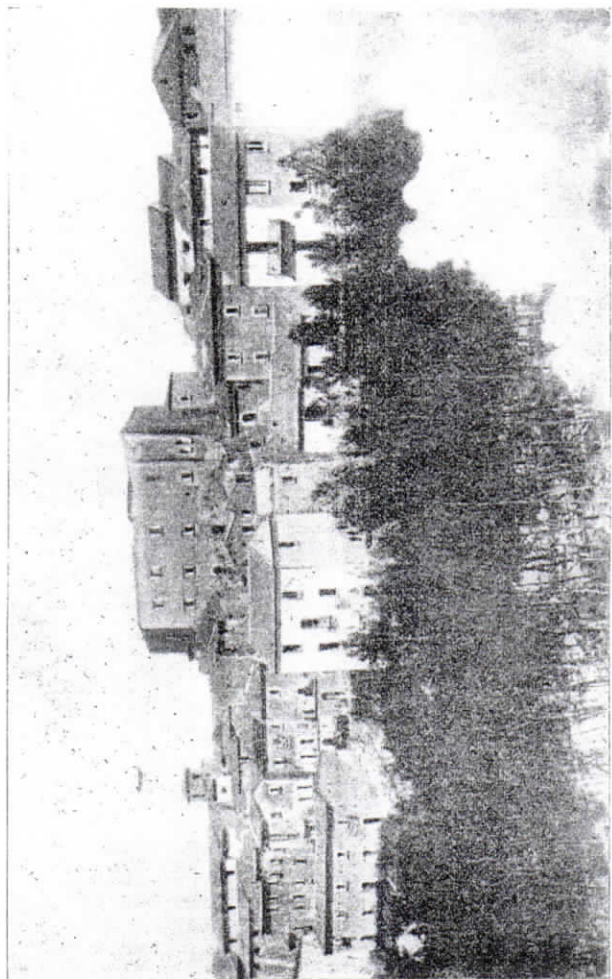
Con nuove offerte dei nostri Emigrati, nel 1909 si fecero la cantoria ed il pavimento; in progresso di tempo, si acquistarono i candelabri che pendono dall'alto e si eseguirono decorazioni: le ultime delle quali a cura e spese di Gaetano Tirro. Egli non volle, nella devozione alla Madonna, esser da meno della madre, Luigella Jacovelli che, nel 1951, aveva fatto costruire un pulpito all'esterno della chiesa.

Su quel pulpito, ogni anno, l'ultimo sabato di

aprile, sale un oratore (dopo che nell'interno si è cantata la Messa) a dir le glorie della Madonna. Magnifico spettacolo la popolazione, che, ad ascoltarlo, stipa tutto il sagrato. Finite le sacre funzioni, essa si sparge per le campagne, quasi a portarvi la benedizione di Maria. La Madonna darà il grano, ed i coltivatori, grati, nel luglio ne porteranno una parte a lei per la sua grande festa del 15 agosto.

La Deputazione di questa cogli avanzi di bilancio, non mancherà certo, come per il passato, a provvedere coi privati al decoro del Santuario.

Tra breve si potrà accedere al sacro tempio con strada carrozzabile innestata, a breve distanza, alla grande e bella strada nazionale appulo-sannitica n. 17. Che le Autorità compiano al più presto questi fervidi comuni voti!



GAMBATESA - Gli spari durante la processione del 15 agosto

VI.

GAMBATESA ALLA SUA PROTETTRICE

Parlando della festa, o, meglio, delle feste, che nella nostra Terra si celebrano in onor di Maria SS. della Vittoria, mostrammo in parte l'amore, che nutre per lei il popolo di Gambatesa. Ma dicemmo poco, e quel poco non basta.

Bisogna andare al Santuario e trattenervisi qualche ora, per conoscere i forti e dolci legami, che stringono Gambatesa a Maria. « Quando sorge e quando cade il die » formano un quadro degno di pennello i contadini, che, deposti gli strumenti del lavoro innanzi alla porta, entrano nel tempio, e, con la loro fede viva sincera commovente, dànno il saluto mattinale e vespertino, chiedendo la benedizione alla cara Madonna. Durante il giorno, si vede scendere gente dal paese, colla corona in mano che ti dice: « Voglio grazie, e ricorro a Maria ». Per quella via ripida pietrosa non si va per semplice diporto, per osservare il ben panorama, per divagarsi; è d'uopo che ivi spinga il bisogno di pane o di Dio!

La divozione del popolo, quando il tempo lo

permette, non fa mancare la Messa al Santuario; e per molti l'assistervi è una gioia serena dello spirito, è una fortuna tutta particolare. Si lascia ogni altra occupazione e si corre. Immaginare poi allor che la Messa va cantata da tutto il clero? In quello sfondo di chiesa rischiarato da molte candele, nell'ora solenne della consacrazione, vedendo quella gente che guarda all'altare con gli occhi avidi e trattenendo il respiro, si sarebbe quasi tentati di credere che ella scorga visibilmente l'Agnello Immacolato scendere dal cielo e posarsi innanzi alla statua prodigiosa!

Finite le sacre funzioni, bisogna far violenza al cuore per lasciare il Santuario. Oh, i baci, i sospiri, le lagrime! I più arrivarono dalla porta all'altare in ginocchio, ed alla porta ritornano camminando a ritroso, collo sguardo sempre fisso a Maria.

Lo spettacolo però più commovente nella chiesa è dato dai nostri fratelli, che, bisognosi di un pane, che non trovano in Italia, sono costretti a lasciare la patria e recarsi lontano, in terra straniera, specie nelle Americhe!... Alcuni emigrano per non più tornare; altri torneranno; ma intanto restano privi della vista del Santuario ove Maria dispensa grazie e favori, di quel simulacro a cui tante volte confidarono le loro gioie ed i loro dolori! E' triste il distacco! Pare che essi vogliano proprio sentire la parola di Maria che li assicuri, anche lontani, della sua protezione; pare che vogliano scolpire nella mente e nel cuore la cara Madonna per non dimenticarla.

Dimenticarla? Impossibile! Non v'è emigrato di Gambatesa, il quale non si fregi, come di uno scudo, dell'immagine di Maria. E quell'immagine gli parla continuamente della patria lontana e dei parenti, lo arma di forza e di coraggio, lo spinge

a sperare ed amare! La bella Vergine della Vittoria è come la parola d'ordine, per cui si riconoscono i Gambatesani in mezzo a gente d'altra lingua, d'altri costumi e d'altra fede. Basta nominarla, perchè si abbia l'unanime consenso in ogni cosa che riguarda il suo onore.

Le sottoscrizioni per farle un dono o per concorrere alla sua festa sono riempite più presto che non si creda: ed in esse si leggono anche nomi di persone, che non sono nè di Gambatesa e neppur d'Italia. In forza d'una legge che regola il vero amore, i nostri fratelli, amando sino all'entusiasmo la cara Madonna della Vittoria, cercano di farla conoscere ed amare dagli altri. Per dare un indice di tal propaganda, crediamo conveniente far sapere che, a Landsville, nello stato di Pensilvania si è eretta una nuova chiesa dal titolo « Maria SS.ma della Vittoria ». E grande è la festa, che ivi si celebra il 15 agosto d'ogni anno: grande l'ardore religioso!

Nello stesso giorno, così, in due paesi: l'uno del vecchio e l'altro del nuovo mondo, si ascolta un grido unico, pubblico, solenne: Viva la Madonna della Vittoria! Viva la nostra cara Protettrice! Noi, Gambatesani, mentre ci sentiamo fieri di tanta gloria, cerchiamo con ogni mezzo di mostrare sempre più il nostro amore a Maria. Sarebbe vergognoso che il grido del vecchio mondo fosse un dì superato da quello che oggi nel nuovo mondo non è che un'eco! Non sarà giammai!

La vita di Gambatesa è come un astro, che, ebbe ed ha in Maria il suo centro d'attrazione. Cessata la forza mistica che a lei ci unisce, noi saremmo divisi da un glorioso passato, e, soldati neghittosi oggi, saremmo domani degli sconfitti nelle lotte della vita.

VII.

PROTEZIONE DI MARIA

Se grande è l'affetto dei Gambatesani per la loro Madonna della Vittoria, s'immagini quanto più grande debba essere la protezione di questa affettuosa Madre pei suoi figli devoti. Ricordiamo ciò che Dante fa dire a Maria da S. Bernardo, nell'ultimo canto del *Paradiso*:

*« La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre ».*

I Gambatesani e quelli che ne dividono la divozione per Maria sotto il titolo della Vittoria, chiedono grazie benedizioni miracoli, chiedono con fede viva pura costante; e Maria, tanto buona, tutto concede, anzi dà più di quanto le si domanda, e, molte volte, previene anche il desiderio.

Chi non ha ammirato tutti quegli ori, che covrono quasi intieramente la statua taumaturga mentre è portata in processione il dì della festa? Essi sono tanti racconti che potrebbero unirsi in un volume dal titolo: *« Grazie e favori di Maria SS. della Vittoria »*. Ed il volume sarebbe grande e non potrebbe mai aver segnata la parola *« finis »*.

Dicasi altrettanto degli ex-voto, che quasi tappezzano le pareti circostanti all'altare nel Santuario. Gli ori parlano semplicemente di grazie, ma molti ex-voto le specificano pure. Sono, infatti, vesti già preparate per la morte, rappresentazioni in cera di membra umane guarite da deformità o da gravi malori, quadri che ricordano eventi miracolosi. Fra tutti è caratteristico uno schioppo, di cui ci piace riferire la breve storia come ce la narrarono i nostri vecchi.

Verso la metà del passato secolo viveva a Gambatesa, un tal Giuseppe Bibò, oriundo di Tufara, qui immigrato a causa del suo mestiere. Era armaiuolo: e si distingueva fra gli artigiani per la grande divozione verso la Madonna della Vittoria. Avendo un dì finito di costruire lo schioppo su ricordato, volle provarlo sparando, come egli usava, il primo colpo in onor di Maria. La prova non riuscì; la forza della polvere gli fe' scoppiare l'arma fra le mani. Fu un grido di orrore nei circostanti; ma il Bibò, dopo lo stordimento di un minuto, perfettamente incolume, ricompose l'arma coi diversi pezzi che gli erano rimasti nelle mani, e, piangendo dalla commozione, seguito da molta gente che gridava al miracolo, si recò ad appenderla all'altare di Maria nel Santuario.

E' superfluo protestare che per quanto sa di miracolo s'intende conformarci ai decreti di Urbano VIII e della S. Congregazione dei Riti. Noi non richiediamo altra fede che l'umana. Anzi, poichè sappiamo quanto anche questa fede sia oggi difficile in tanto dilagare di scetticismo, fra gl'innumerabili prodigi che avremmo potuto riferire circa la protezione di Maria, credemmo opportuno limitarci a quei pochi che, e per le circostanze in cui avvennero e per le recenti e larghe testimo-

nianze di cui si suffragano, possono più resistere all'odierna ipereritica.

Nel 1854 il colera mieteva vittime nel nostro paese. D'ogni parte eran pianti e gemiti. Pareva che una coltre funerea avvolgesse tutte le case. Si sperava che ai primi freddi la pallida Morte avesse ritirata la tremenda falce dal suo triste ufficio. Invece! I cadaveri seguitavano ad ammon-ticchiarsi, come le foglie secche che cadevano dagli alberi, e si giunse così ai primi giorni di dicembre: quando, visti inutili tutti gli altri mezzi, alcuni gridarono ad una voce: « Andiamo a prendere dal Santuario la nostra cara Madonna, facciamole vedere che desolazione regna tra i suoi figli ». Detto, fatto. La statua taumaturga, accompagnata da immensa folla orante e piangente, giunse nel paese per la via, che immette a Porta Vallone. Nella chiesa di S. Nicola, proprio in quel momento, erano distesi al suolo sette cadaveri, non ancora sepolti. Appena vi giunse la nostra cara Protettrice, Giuseppe Romano a lei rivolto cogli pieni di lagrime: « Guarda, guarda, o Madonna, che schianto amaro! » — gridò con la fede più viva. E la Madonna, che sentì ripetersi un tal grido da tutti i cuori, guardò e benedisse. Da quel momento non si ebbe più a deplorare alcuna vittima; i già colpiti dal morbo letale si ristabilirono. I miscredenti faranno appello al *caso*; noi risponderemo col Goethe che il caso è una parola stupida; e passiamo oltre.

Il 2 dicembre del 1873, nell'abitazione annessa al Santuario morì l'eremita, Giacomo Di Mauro. Aveva servito per più di dieci anni la Chiesa, acquistando meriti che i Gambatesani ancora ricordano con ammirazione. Non vogliamo descrivere il modo veramente sovrannaturale, con cui egli,

agiato di condizione, fu chiamato da Maria ad un ufficio piuttosto umile agli occhi del mondo. Però crederemmo di offendere persone degne d'ogni fede, se non ricordassimo ciò che accadde alla morte del pio eremita. Avvenuto il decesso, le campane del Santuario incominciarono a suonar da sole. Accorse le persone, che lavoravano nei campi circostanti, a conoscere la ragione dell'insolito suono, trovarono chiusa la porta del Santuario. Quando vollero dimandarne l'eremita, videro che questi proprio allora s'era addormentato serenamente nel signore.

Verso coloro che ebbero cura del Santuario, Maria SS. della Vittoria mostrò più che mai la sua protezione.

Essendo spezzata la fune di una campanella nell'anno 1882, l'eremita del tempo, un tal Michelangelo Porcaro, fece ascendere sul pinnacolo del tempio suo figlio Antonio, per riparare al guasto. Questi eseguì tosto il compito con la sveltezza di un giovane diciottenne e la gioia di un figlio amatissimo di Maria. Se non che, quando stava per afferrare la scala a pioli e ridiscendere, sentì venir meno il tetto sotto i piedi, e precipitò nell'interno del tempio, innanzi all'altare. L'eremita, gettando un grido d'orrore, entrò tremando nella chiesa colla certezza di trovarsi davanti ad un cadavere. Quale invece non fu la sua meraviglia a vedere il figlio, che, ritto in piedi, lo sguardo rivolto alla statua, perfettamente incolume, ringraziava commosso la sua celeste Protettrice!

Chiudo con altro fatto, pubblico, solenne.

Nel 1885, non dormendo una notte l'eremita nella sua abitazione, ignoti ladri tentarono di derubare il Santuario. La porta però, pur essendo debole e chiusa da una semplice chiave, resistette a

tutti i loro sforzi, mentre al mattino si aprì subito sotto la spinta di mano fedele...

Che la Madonna ottenga a me ed ai miei cari concittadini vittoria su tutti i nemici di questa vita, ed un giorno ci apra le porte gloriose del Cielo!



APPENDICE

NOVENA

(Dalla sera del 5 a quella del 13 agosto)
Dall'organo:

(Canto tradizionale)

*O Maria, dei cieli Regina,
Ch'alla destra di Dio risplendi,
Ai tuoi piedi il mondo s'inchina,
Ed implora la tua mercè.
Ah, se pia, possente Signora,
Su noi egri gementi in esilio
Un sol guardo rivolgi, allora
Sarem tutti beati per Te.*

I.

Vergine santissima, figlia dell'Eterno Padre, che fin dall'Eden fosti preannunciata vincitrice del serpente infernale, sostienici nelle continue ed aspre lotte di questa terra. Siamo così deboli di fronte ai molti e forti nemici dell'anima nostra. O Torre Davidica, sii tu il nostro scudo e la nostra difesa: fatti trionfare contro il demonio, il mondo e la carne. Vincitrice del peccato e della morte,

allontanaci dalla colpa: traici verso il Cielo. *Pater, Ave e Gloria.*

O Maria, dei cieli regina, ecc.

II.

O Madre di Dio, ricorda che Gesù dall'alto della croce ti costituì, nella persona del discepolo Giovanni, madre nostra benigna. Come Madre di Dio, puoi tutto, sei onnipotente per grazia; come madre nostra, devi aprirci il tuo cuore misericordioso, e renderci partepici delle tue grazie. Non si è mai inteso nel mondo che una madre abbia scacciato da sè un figlio, anche se peccatore, per quanto ingrato. Molto meno lo puoi tu, vedendoci bagnati dal sangue del Figliuol tuo divino. Che non vada perduto quel sangue versato per noi. Aiutaci a portar con rassegnazione la nostra croce, perchè ci sia scala a salire lassù, ove siedi Regina degli Angeli e dei Santi, e dove ci uniremo per sempre al tuo cuore di madre. *Pater, Ave e Gloria.*

O Maria, dei cieli regina, ecc..

III.

O Maria, Sposa dello Spirito Santo, ispiraci un ardente amore per Iddio od il prossimo. Ottieneci il dono della scienza e del santo timore. Sii ci luce nei dubbi della vita, guidaci sulla via della verità e della giustizia. Consolaci nei dolori, asciuga le nostre lagrime, dà balsamo alle nostre ferite, salvaci dalle sventure. E' così oscura, o Madre, questa valle ove viviamo! è così pericoloso questo mare in cui navighiamo, è tanto aspro il combattimento che quotidianamente sosteniamo. In te poniamo tutta la nostra fiducia, ogni nostra speranza, di essere un giorno da canto al tuo cuore, insieme agli angeli e i santi, eternamente beati. Amen! *Pater, Ave e Gloria.*

O Maria, dei cieli regina, ecc.

COLLOQUIO

Sì, è vero, o Maria, che siamo poveri peccatori, indegni d'ogni grazia; ma è pur vero che per noi Tu fosti incoronata Regina nel più alto dei cieli, e dei poveri peccatori fosti costituita Avvocata potente presso il trono di Dio. Deh, non voler dunque rigettare le nostre preghiere ed i nostri sospiri! Noi ti ripetiamo con S. Bernardo: « Devi aiutarci, perchè sei la Madre nostra; puoi farlo, perchè sei la Madre di Dio ». Noi non abbiamo a chi altro ricorrere in mezzo alle tante sventure che ci assalgono, nei gravi dolori che ci opprimono. Tu sola fosti costituita tesoriera di tutte le grazie, ed ognora sei appellata Madre di misericordia. Pietà, dunque, o Maria! Dal trono, ove siedi, volgi a noi lo sguardo, e ci benedici. La tua benedizione ci sarà fonte di vittorie in questa vita, e di gaudi eterni nell'altra. Così sia!

Salve Regina.

CANTA IL POPOLO CON L'ORGANO:

<i>Lodate Maria,</i>	<i>Già regni beata</i>
<i>O lingue fedeli,</i>	<i>Tra angelici cori</i>
<i>Risuoni nei cieli</i>	<i>Con canti sonori</i>
<i>La vostra armonia.</i>	<i>Da tutti esaltata. Ave.</i>

Lodate, lodate, *Lodate ecc.*

<i>Lodate Maria,</i>	<i>Il cielo ti dona</i>
<i>Maria, sei giglio</i>	<i>Le grazie più belle,</i>
<i>Di puri candori,</i>	<i>E un giro di stelle</i>
<i>Che il cuore innamori</i>	<i>Del Verbo tuo Figlio. Ti forma corona. Ave.</i>
<i>Del Verbo tuo Figlio.</i>	<i>Ave. Lodate ecc.</i>

Lodate ecc.

<i>Di luce divina</i>	<i>O Madre di Dio,</i>
<i>Sei nobile aurora;</i>	<i>O Mistica Rosa,</i>
<i>Il sole t'adora,</i>	<i>Soccorri pietosa</i>
<i>La luna t'inchina. Ave.</i>	<i>Lo spirito mio. Ave.</i>
<i>Lodate ecc.</i>	<i>Lodate ecc.</i>

*O Santa Maria,
L'aiuto più forte
Dà in punto di morte
All'anima mia. Ave.
Lodate ecc.*

Atto di consacrazione alla S. Vergine

Col cuore profondamente commosso ci prostriamo innanzi a questo trono di misericordia, a questa sorgente di perdono, a quest'arca di salute, che Voi, o Maria, o santa Madre della Vittoria, avete voluto stabilire in mezzo ai figli prediletti del Vostro cuore, in questo tempio a Voi consacrato dalla loro riconoscenza.

O buona e tenera Madre, che ci partoriste ai piedi della Croce, su cui moriva il Vostro Divin Figliuolo, vittima e propiziazione per i peccati del mondo, volgete uno sguardo misericordioso sulle nostre miserie, ed esaudite il voto ardente delle anime, che a Voi si rivolgono.

Noi vogliamo rinnovare con Voi il patto di amore, che ai piedi di questa immagine veneranda fecero i padri nostri, ed al cospetto del Cielo e della Terra, dinanzi agli Angeli ed ai Santi nostri avvocati.

Vi riconosciamo per nostra Signora, nostra Regina, nostra Madre, pregandovi di gradire l'offerta intiera, solenne, irrevocabile, che Vi facciamo di noi stessi. Vi consacriamo il nostro corpo con tutti i suoi sensi, la nostra anima con tutte le sue potenze; fate del primo un'ostia vivente conformata alla divina Vittima del Calvario, fate della seconda il Tabernacolo del Vostro divin Figliuolo. E perchè la nostra offerta vi torni più accetta, o SS. Vergine, o Madre benedetta, noi pigliamo la risoluzione di camminare dietro le Vostre vestigia,

penetrarci del Vostro spirito, ed imitare le virtù che Vi resero tanto cara a Dio.

O Maria SS. della Vittoria, eccoci dunque interamente vostri e per sempre. Voi sarete la più cara delle nostre speranze, Voi l'asilo in cui verremo a rifugiarci nei pericoli, Voi il sostegno della nostra debolezza nei combattimenti, Voi la sorgente di ogni nostra consolazione nelle pene e nei dolori della vita.

Siate sempre la madre nostra e riconduceteci tutti a Gesù: siate nostra nelle dure prove della vita, e soprattutto nell'ultima ora di essa, nel momento terribile della morte. O Maria, o Maria! nel Vostro cuore nascondeteci, custoditeci, salvateci per l'eternità. Così sia!

Preghiera dell'Emigrato Gambatesano

O Madonna della Vittoria, come fu triste quel giorno che ti lasciai. Ti lasciai, ma non ti ho mai dimenticato. Sei sempre nel mio cuore, dinanzi ai miei occhi. Prima di partire, venni a darti l'ultimo saluto alla Cappella, ascoltai la S. Messa al tuo altare, e vi deposi un cero simbolo della mia fede e del mio amore. Ti guardai, e mi guardasti, o Maria! Io mi commossi e piansi; tu m'infondesti rassegnazione e speranza. Portai con me la tua immagine; la guardo spesso con grande affetto; mi rivolgo a lei in tutti i miei bisogni. In te vedo la mia famiglia, la mia patria, l'Italia. Non cesserò mai di amarti e di pregarti. E se un giorno tornerò alla mia terra natia, correrò a te, come un fanciullo alla mamma sua. O madre di Dio! O madre mia, Maria!

Preghiera per i Cittadini assenti

Vergine Santissima della Vittoria, nella mia casa c'è un vuoto; manca un membro dell'organismo familiare. Partì piangendo, spinto da impellente bisogno; e a suo dolce conforto portò con sè la tua immagine.

~Che questa gli sia sempre luce e guida; gli ispiri coraggio e forza a combattere contro tutte le avversità e a vincere ogni ostacolo della vita. Che preghi per i suoi cari, come questi pregano per lui. Torni presto in mezzo a noi. Che si rincontrino i nostri cuori puri e fedeli come si lasciarono. Madre di Dio, fagli da madre nella terra lontana, ove è privo delle caste gioie domestiche e forse è solo. Portagli i nostri baci, parlagli in nostro nome, assicuralo del nostro costante amore. Oh, quel giorno che tornerà . . . verremo insieme al tuo Santuario, ci inginocchieremo insieme al tuo altare, ti renderemo le più fervide grazie. Che sia così. Amen! Amen!



INDICE

UN FATTO COME PRESENTAZIONE	Pag. 9
CAP. I - Il Santuario	» 11
CAP. II - Un pò di storia	» 15
CAP. III - Maria SS. della Vittoria	« 19
CAP. IV - La festa	« 23
CAP. V - Tra figli e padroni	« 29
CAP. VI - Gambatesa alla sua protettrice	« 35
CAP. VII - Protezione di Maria	« 39
APPENDICE	« 45